

quai stravaganti mezzi prendete voi dunque per conciliare gli animi alla vostra rivoluzione? Sono io vissuto anche in mezzo ai cittadini, i quali non avevano nè le medesime opinioni, nè la medesima fede, che avevo io. Ho nella mia diocesi un gran numero di Calvinisti; ma per fare in essa regnar la pace fra tutti, mi sono ben guardato dall'essere persecutore. Vedevo quelle pecorelle allontanate dalla chiesa; ma conservavo per esse tutta quell'attenzione, di cui e la natura e la religione mi facevano un dovere. Prestavo ai Calvinisti tutti quei servigi, che da me dipendevano; esortavo i cattolici a trattare nella stessa maniera con quegli uomini, nostri concittadini, e nostri fratelli, malgrado la diversità del nostro culto. Sino al punto della rivoluzione ho io veduto riunirsi dall'una e dall'altra parte, e riconciliarsi gli spiriti, e regnare tra loro la tranquillità, e una fraterna corrispondenza, col prestarsi gli uni agli altri scambievoli servigi. Mi sembra, Signori, che per siffatti mezzi non abbia io meritato di essere condotto dinanzi a questo tribunale; e che fareste voi stessi assai meglio di non appigliarvi ad altri mezzi, qualora bramiate di metter fine alle turbolenze e alle divisioni che ci agitano. »

Un di que' giudici, il quale aveva ben conosciuto Mons. Vescovo di Alais, assicurò nulla essere di più vero, quanto il conto reso da questo Prelato della sua condotta, e del buon esito che ne aveva avuto. Non poterono gli altri contenersi dall'applaudirvi, e Mons. de Beausset fu dichiarato libero.

Di un altro genere si fu la difesa di un gentiluomo ecclesiastico. Si rimproverava ad esso di non aver prestato il giuramento di mantenere la costituzione. Rispose egli francamente: « Signori, questa costituzione perseguita tutto ciò che ho io di più caro al mondo; dessa spoglia tutta la mia famiglia; scaccia fuori del regno i miei fratelli, e i miei più stretti parenti; mette a fuoco i loro palazzi; tormenta i nostri Vescovi; imprigiona il clero; e non mi lascia il menomo punto di appoggio. Quando anche giurassi di mantenerla, voi non per questo mi prestereste fede. È dunque assai meglio che voi mi diate un passaporto, e che vada io a cercare altrove una costituzione meno crudele alla mia fede, e ai miei parenti. » Questa franchezza confuse il comitato; l'ecclesiastico ottenne il suo passaporto, e partì dal regno. Alcuni altri parimenti messi furono in libertà, sia perchè fecero agire degli amici presso Manuel, sia perchè non si aveva contro di loro il minimo pretesto; ossia finalmente perchè soprattutto sapeva egli bene, che qualora lo volesse, potrebbe riposare sull'animo degli

assassini, e ripromettersi del loro impegno di disfarsi di quelli, che per un residuo di pudore non osavasi di formalmente proscrivere.

Gli assassini infatti, e la feccia del popolaccio con tale impegno e rabbia perseguitavano i preti non giurati, che nulla lasciavano a desiderare al furore degli empi principalmente nelle sezioni, che non volevano, o non osavano di loro opporre il minimo ostacolo. La sezione di s. Niccolò del Chardonnet era talmente sotto il loro potere, che preso aveva legalmente il nome di *Section des Sans-culottes* (sezione de'senza-calzoni) (1), come appunto quella dei Francescani erasi attribuito il nome dei *Marsigliesi*. In tal maniera quello scettro che gli aristocratici costituzionali avevano da principio invidiato al Re, passato era in potere dell'aristocrazia cittadina, la quale lo invidiava agli aristocratici della nobiltà; e nella maniera stessa l'aristocrazia degli assassini, e del più vile popolaccio lo invidiava, e lo rapiva ai cittadini. Ma in tutte queste nuove mani era lo scettro dall'empietà diretto contro i preti fedeli al loro Dio.

Prigione di S. Firmino.

Nella sezione dei *Sans-culottes* fu con applauso accolta non solo la mozione fatta nella domenica 13 di agosto di arrestare tutti i preti non giurati, ma il progetto eziandio di rinchiuderli nel seminario di s. Firmino, in cui si trovavano diciotto ecclesiastici, scacciati dai loro impieghi, e sin d'allora assediati in quel loro ritiro, senza averne più il permesso di sortirne. Dalle ore otto della mattina i Signori di S. Niccolò, i quali tutti intatti

(1) Avendo il Maire Pethon situati i federati Marsigliesi nel convento una volta dei Francescani, la sezione del teatro francese detta già prima dei Francescani, deliberò che dovesse chiamarsi sezione di Marsiglia, e di Marsiglia altresì la strada detta per l'avanti dell'osservanza; che inviolabile fosse ciascun dei suoi membri; che si porrebbe in istato d'insurrezione, se non avesse l'assemblea decretata la decadenza del Re; che batterebbe la generale, che si suonerebbe campana a martello, e si correrebbe contro le Tuilleries e contro l'assemblea nazionale; e che non chiamerebbe più il Re, se non col nome del *Traditore Luigi XVI*. Venne infatti tutto eseguito, e i federati di Marsiglia fecero pompa di tutta la loro barbarie.

Al furore di queste ben corrisposero alcune altre sezioni, quella detta dei trecento, quella del malconsiglio, e quella di fontana di Grenelle, le quali dichiararono non solo di non riconoscere per Re Luigi XVI ma neppur l'assemblea nazionale, nè la municipalità; perchè doveva il popolo sovrano reggersi da per se stesso, e da per se stesso infatti esercitò la più barbara carneficina sulle innocenti vittime dell'altare e del trono. (N.E.)

erano dal giuramento, strascinati furono insieme co' loro Seminaristi nella casa di S. Firmino, e malgrado i soccorsi, e le abbondanti limosine da quei Signori sparse mai sempre in quei contorni, il popolaccio tuttavia non dimostrò minor zelo pel loro arresto. Uno di questi preti si è il Sig. ab. Bonnet, la di cui carità benefica ben si scorge dal seguente tratto. Nel terribile inverno del 1788, aveva egli distribuito a' poveri tutto ciò, di cui poteva disporre: *nulla di più mi resta*, disse ad alcune donne che gli chiedevano la limosina. *Vi resta almeno*, gli risposero quelle, *il vostro fazzoletto; poichè lo tenete in mano. Ebbene eccolo, prendetelo pure; potrò almen dire in appresso con maggior verità, che nulla ho di più per me.* Eppure ritornò il popolaccio sino a tre volte per arrestare questo prete.

Fu condotto dinanzi alla sezione il Sig. Andrieux, superiore della comunità medesima. Al suo arrivo, come a quello degli antichi compagni delle sue fatiche, e de' giovani seminaristi, rimbombò delle grida di una barbara gioia il cortile di s. Firmino ripieno di uomini, di donne, e di fanciulli del popolaccio; e ascoltossi gridare un uomo della folla: *Dateli a me, e sin da quest'oggi li sbrigherò tutti colla mia scure.*

Alle ore tre dello stesso giorno alcuni urli anche più crudeli, annunziarono l'arrivo di una preda più ragguardevole. Erano tutti i preti della casa de' nuovi convertiti, i quali condotti venivano in trionfo da cinquanta uomini armati di bajonette o di picche. Alla testa di tutti questi prigionieri era il ven. padre Guerin Durocher, cognito per quella *Histoire véritable des tems fabuleux* (Vera Storia de' tempi favolosi), che recato aveva stupore al mondo intero per l'erudizione, di cui n'era dessa la prova. Chiunque ha conosciuto questo degno autore, ha in lui ravvisato qualche cosa anche di più mirabile delle vaste sue cognizioni. Ad una scienza cotanto vasta univa egli una modestia, e una umiltà di tal fatta, che faceva in qualche modo ricercare il sapiente nascosto sotto il velo della semplicità. Un'anima guadagnata a Dio per mezzo de' suoi catechismi, eragli mille volte più cara di tutta quella grande riputazione, che godeva, e che sembrava egli solo ignorare di aver meritata. Preso si sarebbe nelle comuni conversazioni, per un uomo de' più ordinari. Per fargli metter fuori l'estensione delle sue cognizioni vi bisognava dell'arte, e soprattutto era duopo ch'ei non si accorgesse punto, che si procurasse di ammirarlo. Allorchè vi si era riuscito col far cadere il discorso sopra un qualche oggetto della dotta antichità, ciò che recava maggior meraviglia si era, di sentire uscir fuori dalla sua bocca delle

profonde discussioni, come appunto scorre la scienza dalla sua sorgente, ma col medesimo linguaggio, e colla facilità medesima, quasi che trattata si fosse una questione sugli oggetti del tempo i più famigliari.

Sembrava egli in quel giorno essersi per la prima volta dipartito in qualche cosa dall'umile sua semplicità. In sottana, e in mantello come in un giorno di festa, se ne andava egli glorioso per essere il capo dei rispettabili confessori di Gesù Cristo condotti seco lui. Era ai suoi fianchi il suo fratello primogenito, già Gesuita com'egli, e che era stato recentemente di ritorno dalle missioni di oriente. Ne aveva questi arrecate delle cognizioni tali, che molti le credevano eguali a quelle del suo fratello. Incominciava di già a svilupparle nelle sue lettere su i costumi, sulla religione, e sulle antichità di que' paesi, che aveva egli scorsi da uomo dotto e da evangelista. La barbarie della rivoluzione ce ne ha privati per sempre.

Unitamente a questi due dotti giungevano anche molti altri preti, gli uni arrestati nella propria casa, gli altri nella Badia di S. Vittore, e alcuni altri sino nello spedale de' proietti, in cui passati avevano molti anni in tutti gli esercizi di carità, che prescriveva loro il proprio impiego. Era con essi eziandio un altro prete il sig. ab. de Laveze. Aveva questi riposte per lo spazio di dieci anni tutte le sue delizie nel servire agli ammalati, e ai moribondi nello spedale. Il rifiuto del giuramento lo fece escludere da questi uffizi di pietà. Fu costretto ad abbandonar quella casa, in cui il suo zelo, e la sua carità apprestavano alla più povera classe del popolo copiosi servigi. Le buone qualità del suo carattere conservati gli avevano degli amici fra i Giacobini del Vivarese, e suoi compatriotti, allora dimoranti in Parigi, ben consapevoli di quanto si tramava contro de' preti cattolici; ne lo prevennero offrendogli un rifugio nella propria casa, che lo mettesse al sicuro da ogni ricerca.

Era egli in timore delle loro instigazioni per lo spergiuro costituzionale; volle perciò piuttosto esporsi al martirio, che al pericolo di esser sedotto.

Fra alcuni di que' confessori, che ho avuto l'onore di conoscere, dovrò fare particolare distinzione anche del sig. ab. Copène, prete giovane di una insigne famiglia nella Guyenna. Coi sentimenti de' valorosi nostri cavalieri rispondeva egli a coloro, che gli parlavano del giuramento costituzionale: « Quei della famiglia » Copène non hanno giammai mancato alla loro parola di onore. » Ho io impegnata la mia parola con Dio e col Re. Saprò man-

» tenerla. » La mantenne infatti malgrado la miseria a cui era ridotto. Era egli stato colpito da una una febbre mortale, quando entrarono in sua casa verso la fine di agosto gli armati di picche. Lo veggio io al loro aspetto riprendere le sue abbattute forze, e dire ai barbari: « Venite voi a cercarmi per imprigionarmi cogli altri preti? Andiamo pure, eccomi pronto a seguirvi. Ella è cosa conveniente a Copène di morire sul letto di onore. » Le forze del suo corpo non corrispondevano a quelle del suo animo. Le sue membra altro più non erano che un puro scheletro. In vano provò egli a camminare, onde fu da quei barbari strascinato. Al suo arrivo al seminario bisognò metterlo nuovamente in letto. Visse ivi felicemente, come desiderava già da lunghissimo tempo, per essere sicuro che l'ultimo suo sospiro sarebbe pel suo Dio, e pel suo Re.

Nella medesima casa di s. Firmino venne finalmente rinchiuso l'ab. Gros, curato della parrocchia, nel di cui recinto era posta questa prigione de' preti. Pochi pastori avevano maggior diritto di lui al rispetto e all'amore del loro popolo; pochi tuttavia son quelli, che ne abbiano sperimentata maggiore ingratitudine e maggiori oltraggi. Era il sig. Gros uno di quei caratteri ingenui, naturalmente buoni, era uno di quegli uomini, il di cui solo aspetto ispira la fiducia; perchè vi si crede leggere non esservi nel loro cuore nè astuzia, nè raggiro. Amava egli i ruoi parrocchiani, e specialmente i suoi poveri, come appunto un buon padre ama teneramente i propri figli. Era uno di quei naturali che l'amor della pace renderebbe talvolta troppo facili, che alcune fiata eziandio sacrificerebbero all'uomo una parte dei loro doveri, se la religione non reclamasse più efficacemente i diritti di Dio. Per compiacere i suoi parrocchiani, erasi presso che ingannato sotto la prima assemblea. Dopo aver egli firmata unitamente alla parte destra, la dichiarazione dei 13 di aprile 1790 in favore della religione cattolica (1) si vide condotto alla sua sezione. Gli rimproverò dessa una tale sua condotta, come una prova di aristocrazia, e di odio contro il popolo. Incolpato di un sospetto così lontano dai suoi sentimenti, non dissimulò punto di volere infatti vivere e morire nella religione cattolica; ma non considerando come assolutamente necessaria la pubblica dichiarazione, che aveva egli fatta unitamente a quelli, che indicati venivano come nemici del popolo, acconsentì che fosse il suo nome cancellato dalla lista di quei sottoscritti. Era questa una debolezza

(1) Vedi la nota pag. 43, e l'appendice pag. 125, Tom. 1.

e una specie di apostasia, strappata a forza sotto un vano pretesto. Le anime leali ed ingenue possono sibbene prendere degli abbagli; non sanno per altro resistere ai rimorsi, e persistere nel male, quando lo han conosciuto. Si avvide il sig. ab. Gros che la sua compiacenza si prendeva per una diserzione, e che aveva comprata la pace coi Sezionari a prezzo di uno scandalo. Seppe perciò ripararlo. Nel momento stesso in cui aveva l'assemblea dimostrata la sua indignazione, contro una lettera pastorale pubblicata da monsig. Vescovo di Toulon per mantenere intatta la cattolica fede, l'ab. Gros per riparare al suo fallo, sfidando tutta la collera dei legislatori, montò sulla loro tribuna, ed ebbe il coraggio di pronunciare questo discorso:

« Signori, vi è stato detto aver io ritrattata la mia adesione » alla dichiarazione della minorità rapporto alla religione cattolica. » Ho fatto è vero, a scanso di alcune turbolenze, ciò che ho io » creduto che da me esigesse la prudenza e l'amor della pace. » Ora che vedo l'inutilità di quanto creduto avevo di potere accordare alla pace; ora che un passo fatto per la religione, non » ha altrimenti prodotto quell'effetto, che credevo di poterne » aspettare: dichiarar vi debbo, o Signori, non aver io obbliato » giammai ciò che debbo a Dio, di cui ho la sorte di esser ministro, e di quanto son debitore alla parrocchia, di cui ho » l'onore di esser curato. Vi prego a riguardare il mio nome, » come se non fosse stato giammai cancellato dalla lista di quelli, » che hanno sottoscritta siffatta dichiarazione, o di permettere » almeno, che vi sia scritto di nuovo, e senza esserne mai più » cassato. »

I Giacobini non la perdonarono giammai a questi atti di coraggio in favore della religione. Questo passo solenne dell'ab. Gros fu per lui una sorgente di persecuzioni; le sostenne egli sino alla fine con quella intrepidezza, con cui aveva promesso di non più ritrattarsi.

Dai 13 di agosto sino ai due di settembre, il numero degli ecclesiastici rinchiusi a S. Firmino ascese a novantadue. Di mano in mano che colà si trasportavano, apposto veniva il suggello sulle loro abitazioni, e su i loro effetti. Non era loro più permesso sin da quel punto, di aver comunicazione veruna colle persone di fuori. Si diedero loro per alloggio le camere dei due corridori della nuova fabbrica, col mettersi alle due estremità, e in mezzo a cadaun corridoio tre sentinelle, colla picca, col fucile, o con la sciabola in mano, onde impedire ogni comunicazione da un piano all'altro. Il solo che li vide liberamente, affin di provvedere ai

loro bisogni, si fu il sig. ab. Boulangier procuratore della casa. La sezione nulla somministrava loro, che anzi nè tampoco permetteva che arrear si facessero i propri loro effetti anche i più necessari. La carità dei fedeli della parrocchia secondò generosamente i desiderii del sig. Boulangier; facendo passare nelle di lui mani abbondanti soccorsi pel sostentamento di quei confessori della fede.

Vita de' Preti nella prigione dei Carmelitani.

I preti che in numero di centoventi accatastati furono sin dalla prima settimana nella chiesa de' Carmelitani, sperimentarono i più urgenti bisogni, sin tanto che i fedeli ebbero alla fine il permesso di portar loro almeno gli oggetti di prima necessità. Avevano eglino passati due giorni e due notti senz'altro letto da una sedia in fuori. Molti di quelli che vi si trasportavano ad ogni ora del giorno e della notte, oppressi erano o dalla vecchiaia, o dalle infermità; e molti eran ridotti ad una indigenza tale, che non lasciava ad essi neppur di che provvedere al loro nutrimento. L'infelice loro condizione fece finalmente la più viva impressione nell'animo di un di quei Sezionari, il quale aveva sino a quel tempo mostrato il più gran furore per la loro carcerazione. Fece dar egli il permesso alle guardie, di lasciar entrare quanto verrebbe arreato ai prigionieri, prendendo ciononostante tutte le precauzioni necessarie, onde assicurarsi che non vi fossero delle armi. Egli stesso si portò in seguito nelle case vicine, per invitare le anime caritatevoli a porger soccorso ai preti prigionieri. Non ebbero i fedeli bisogno di essere a ciò stimolati; gemevano essi sull'assoluta privazione delle cose necessarie, in cui sapevano ritrovarsi quei confessori di Gesù Cristo. Aspettavano con impazienza il momento di poterli soccorrere. Tosto che accordata venne siffatto permesso, portar si videro alla chiesa de' Carmelitani, e letti e biancheria, e cibi in abbondanza. Dati furono degli ordini ad un trattore di somministrare a quei preti regolarmente e pranzo e cena; di somministrare a quelli che non avevano, onde pagare, tutto il vitto in egual maniera che agli altri, incaricandosi eglino stessi di pagar per loro. Una dama, che non permise giammai di esser nominata, provide costantemente al sostentamento di venti di quei preti, in tutto il tempo della lor prigionia. Col medesimo zelo andavano gli amici a visitare i loro amici e a consolarli nelle ore assegnate a ricever le visite; e perfino le persone che non li conoscevano, si portavano a vedere questi

confessori di Gesù Cristo, per edificarsi della loro virtù, e della santa gioia che risplendeva sul loro volto. Il luogo che li rinchiusa, preso sarebbesi per una vera catacomba degli antichi confessori.

Si rappresentino i nostri leggitori alla loro immaginazione una chiesa di una grandezza assai mediocre, e in tutto il suo contorno sul pavimento della navata medesima, sul pavimento delle cappelle, fin anche sulla predella degli altari, si rappresentino delle materasse strette le une contro le altre. Quivi dormivano que' preti più dolcemente che i loro persecutori su di molli piume, e quando alla loro immaginazione si presentava il pensiero, che forse la notte medesima giungerebbero i loro carnefici, diveniva il loro sonno più dolce, e più tranquillo; sembrava loro di riposarsi già e di risvegliarsi nel seno del loro Dio, e in mezzo a' suoi beati. Quando veniva l'aurora ad annunziar loro il novello giorno, col cuore elevato verso il cielo, tutti genuflettevano unitamente, adoravano tutti quel Dio, che prescelti li aveva per rendergli sincera testimonianza della loro fede; lo ringraziavano di quella forza celeste, con cui gli animava; la sola grazia che gli chiedevano tuttavia si era di confessare il suo nome sino alla fine. Non si accordava loro la consolazione di celebrare i santi misteri. Vi suppliva però la loro pietà, col ripetere ciascun giorno le preghiere della messa, e coll'unirsi nell'ora medesima a quella che celebrava in Roma il primo de' Pontefici. A tutte le ore del giorno una massima parte di essi prostrati dinanzi gli altari, formavano della lor prigione il tempio di una perpetua adorazione. Questo più non era quel clero, a cui gli uomini e forse anche il cielo rimproveravano la tiepidezza. Erano essi veramente i preti del Signore. La conversazione loro, quando si riposavano da queste fervorose preghiere, era eziandio la conversazione de' santi. Parlavano della felicità, che loro era toccata in sorte, di vedersi prigionieri per Gesù Cristo; e si fortificavano in siffatto pensiero per mezzo di sante letture.

Quando giungeva l'ora della refezione, si vedeva una strana varietà di agire tra quei feroci soldati, gli uni occupati a visitare i cibi che venivan portati, frugando colla loro sciabola e nel pane e nelle vivande, e finanche nel brodo degli ammalati, onde assicurarsi, che non vi fossero nè lettere, nè istromenti di morte, facendo gli altri la ronda con le loro picche intorno alle tavole; e intanto i santi nostri confessori ridevano delle precauzioni, che si prendevano, per tenerli senz'armi nella cattività, che formava la loro gloria, e la loro felicità. Quella urbanità poi, e quella